

La giornata si è conclusa col Dott. Barbuto che ha affrontato la difficile questione dei compensi, mettendo in luce l'inadeguatezza e l'inattualità del sistema a vacanze.

Francesco Paolo Vatti

Siamo certi che le *invenzioni* debbano essere *inventive*?

Il titolo, volutamente provocatorio, introduce alcune riflessioni nate da alcuni casi reali nei quali la fase di contenzioso ha portato alla nullità - totale o parziale - di una privativa, a causa della mancanza di attività inventiva. Il requisito dell'attività inventiva viene comunemente gestito tramite delle finzioni giuridiche che, a mio parere, possono facilmente determinare uno scollamento del caso non solo dalla realtà dei fatti, ma anche dalla *ratio* stessa della norma. Spero di spiegarvi meglio con un esempio.

Ipotizziamo due soggetti concorrenti che chiameremo **AlfaDue** e **BetaUno**, entrambi attivi da decenni in uno stesso settore, quindi entrambi esperti di quel settore. Ad un certo punto **AlfaDue**, magari prendendo spunto da un prodotto di **BetaUno**, sviluppa una soluzione semplice ed efficace. La soluzione è senz'altro nuova, ma *una volta vista* sembra banale. Tuttavia, credendo molto in questo prodotto, **AlfaDue** cerca di tutelarla e arriva ad ottenere un brevetto europeo. Il prodotto di **AlfaDue** inizia ad ottenere il giusto successo commerciale, ma **BetaUno** avvia una causa di nullità della porzione italiana del brevetto. Non avendo alcun argomento per sostenere la mancanza di novità, **BetaUno** argomenta la mancanza di attività inventiva. In altre parole **BetaUno** sostiene che sarebbe stato ovvio per il tecnico del ramo (quindi per sé) arrivare a quella soluzione, salvo non esserci mai arrivata. Naturalmente **BetaUno** userebbe questa argomentazione anche nel caso in cui la tecnica nota più simile fosse un proprio prodotto. Come corollario, quella soluzione che **BetaUno** definisce pubblicamente una sciocchezza, nella realtà dei fatti genera un interesse tale da giustificare il dispendio di tempo, soldi ed energie necessario per affrontare una causa di nullità. È evidente dunque che la finzione giuridica non rende affatto giustizia alla realtà dei fatti.

Ora, avviata la CTU, si aprono due scenari possibili:

In un primo scenario il CTU, probabilmente dopo aver denigrato l'EPO per la facilità con cui rilascia i brevetti, giudica ovvia la soluzione. Il giudice annulla o limita drasticamente la porzione italiana del brevetto per mancanza di attività inventiva. Il risultato netto è che **BetaUno** può competere sul mercato sfruttando gli sviluppi fatti da **AlfaDue**, **AlfaDue** perde buona parte dei soldi investiti (tanto nello sviluppo del prodotto quanto nella procedura di brevettazione) e soprattutto perde fiducia nel sistema brevettuale. Quanto a **BetaUno**, fiducia nel sistema brevettuale non ne ha mai avuta e viene confermata nelle proprie idee.

In un secondo scenario invece la soluzione, per quanto semplice, mantiene la propria tutela. **AlfaDue** viene premiata, se non altro per il merito indiscusso di essere giunta per prima ad una soluzione interessante per il mercato. **BetaUno** si mangia un po' le mani per non aver pensato prima alla soluzione tanto 'ovvia' e ha qualche stimolo in più a cercare di rinnovare il proprio catalogo. Probabilmente entrambi i soggetti **AlfaDue** e **BetaUno** saranno anche spinti a tutelare i loro futuri prodotti.

Ora, in quanto professionisti del settore, dobbiamo chiederci: da quale dei due scenari la collettività guadagna di più? Quale dei due scenari somiglia di più a ciò che voleva ottenere il Legislatore tramite l'istituzione di una privativa industriale?

Evidentemente l'attività inventiva è un requisito di legge e non può essere trascurato arbitrariamente: in questo consiste la voluta provocazione cui accennavo all'inizio. Tuttavia... Pensiamoci

Giancarlo Belloni